

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Il romanzo ecologico di Paolo Cognetti. Riflessioni sulla letteratura ecocritica dell'Antropocene.

The Ecological Novel of Paolo Cognetti. Reflections on Ecocritical Literature in the Anthropocene.

NICOLA MATTEO SALIS

ABSTRACT

Il saggio propone una teoria della letteratura ecocritica dell'Antropocene a partire da una riflessione sul rapporto tra rappresentazione letteraria, impegno ambientale e agency del lettore. Attraverso una disamina del tritico romanzesco di Paolo Cognetti, l'articolo mostra come il romanzo contemporaneo possa costituire una forma di conoscenza ecopolitica, capace di coniugare estetica e coscienza ambientale. Viene discusso il potere epistemologico della finzione letteraria nell'attivare nuove forme di consapevolezza ecologica e nella disarticolazione dell'antropocentrismo, valorizzando la dimensione performativa della lettura grazie all'analisi delle relazioni ecologiche e del tópos della montagna presenti nei tre romanzi di Cognetti.

PAROLE CHIAVE: Letteratura ecocritica, Antropocene, teoria della ricezione, Paolo Cognetti, relazioni ecologiche, tópos della montagna.

The essay proposes a theory of Anthropocene ecocritical literature by reflecting on the relationship between literary representation, environmental commitment, and readerly agency. Through a close analysis of Paolo Cognetti's novelistic trilogy, the article examines how contemporary fiction may operate as a vehicle for ecopolitical knowledge, able of intertwining aesthetic experience with ecological awareness. Particular emphasis is placed on the epistemological potential of literary fiction to activate new forms of ecological consciousness and to dismantle anthropocentric paradigms, highlighting the performative dimension of reading through the examination of ecological relationships and the mountain tópos as developed across Cognetti's three novels.

KEYWORDS: Ecocriticism, Anthropocene, Reception theory, Paolo Cognetti, ecological relationships, mountain tópos.

AUTORE

Nicola Matteo Salis è nato a Cagliari il 7 Marzo del 1994. Dopo aver conseguito la maturità scientifica con voto 90/100, si è laureato in Lettere Moderne con una tesi in Letteratura italiana contemporanea dal titolo

Poetiche di genere in Aracoeli, Petrolio, Febbre e La città dei vivi, con voto 109/110. Attualmente Dottore in Filologie e Letterature Classiche e Moderne con la valutazione di 110/110 L e dignità di stampa, presso l'Università degli studi di Cagliari, nel corso della magistrale ha sviluppato competenze come editor di saggi, articoli e monografie, come relatore di seminari e convegni, e alcune esperienze di insegnamento in ambito accademico fino alla prima pubblicazione di un articolo intitolato Eteronormatività e questioni di genere in Aracoeli sulla rivista scientifica «Oblio», XIII, 47 e all'ingresso come membro del Comitato Editoriale Consultivo della rivista «Verbum – Analecta Neolatina».

nicolamatteosalis@gmail.com

Note sulla letteratura ecocritica dell'Antropocene

Definire la letteratura ecocritica dell'Antropocene è un'impresa ardua, ma non impossibile. Il filo conduttore che si individua nell'attività di chi interpreta e analizza un romanzo ecologico del nuovo millennio è l'attenzione riservata alla rappresentazione dell'ambiente naturale, ovverosia la prima costante nel tessuto diegetico delle opere eco-letterarie. Per meglio collocare l'ecocritica nell'episteme coeva, è opportuno precisare che l'ambiente naturale – quindi il cronotopo – di questa specifica tipologia testuale non assume le semplici sembianze di uno sfondo neutro, ma va inteso come un attore, come un protagonista attivo, come una forza vivace che instaura con l'intero sistema dei personaggi un rapporto di coimplicazione trasformativa perché avviene un'evoluzione positiva sia nell'ambiente che nei personaggi, e anche nei lettori che fruiscono il testo.

Certamente designare questo nuovo orizzonte culturale – nell'ambito della narrativa e del discorso erudito che la interpreta – con la giustapposizione dell'Antropocene come chiave di lettura è la via migliore da percorrere per creare l'opportuno distinguo con cui oggi si devono intendere la causa politica e l'impegno letterario in esso manifesti. L'Antropocene, che possiamo determinare come *iperoggetto*, definito come l'epoca geologica in cui l'attività umana è diventata una forza dominante sul sistema terrestre, rappresenta una delle urgenze politiche e culturali più pressanti del nostro tempo. In questa disamina, l'Antropocene non verrà considerato tanto dal punto di vista geologico quanto da quello culturale, come nuovo episteme e paradigma entro cui si muove il dibattito intellettuale, e in particolar modo letterario. Paolo Missiroli in *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la terra, vivere nella terra*¹ asserisce che la vastità con cui viene impiegata questa nozione «fa sì che il concetto in questione non abbia un significato univoco e che, in generale, sia decisamente complesso trovare un *trait d'union* tra i vari discorsi oggi svolti sull'Antropocene».² È ormai fuori dubbio che gli studi sull'attuale nuova era geologica – che è anche l'inizio di un'inedita temperie culturale – abbiano avuto il merito di inaugurare una stagione critica che coniuga i settori tecnico-scientifici e i saperi del pensiero umanistico, ragione per cui la letteratura si è inserita attivamente nel forum erudito. Alberto Casadei, in *La critica letteraria contemporanea*,³ ha registrato il trasferimento di competenze avvenuto tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento nel momento in cui

¹ P. MISSIROLI, *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la terra, vivere nella terra*, Mimesis, Milano 2022.

² Ivi, p. 17.

³ A. CASADEI, *La critica letteraria contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2024 (prima edizione: 2015).

la critica e la teoria letteraria sono andate incontro a uno strano destino, che almeno in parte si conferma anche nel primo quindicennio del Duemila. Da un lato esse hanno perso progressivamente incisività nel dibattito culturale [...] a favore di più generici “studi culturali” che ne hanno minato la specificità, in particolare quella legata all'assolutezza del testo (“la letterarietà”). Dall'altro hanno trovato nuovo credito presso discipline da tempo considerate ben distinte, perché basate su metodi o statuti più scientifici e ora riportate a una comune funzione narrativa.⁴

Lo spirito del nostro tempo, che vaga tra noi già da trent'anni, quindi, è alla ricerca di risposte performative ai recenti problemi climatici per una rivalorizzazione ambientale pertanto «la letteratura, ma anche la sua interpretazione entrano in gioco per creare connessioni inedite [...]: l'uso della letteratura permetterebbe ricostruzioni più articolate, con la possibilità di seguire fili diversi e di adottare forme narrative o persino poetico-metaforiche tali da suggerire una complessità di significati, eventualmente da interpretare pure con gli strumenti della critica letteraria»,⁵ e questo in virtù dell'assetto della contemporaneità. Secondo Casadei, a partire dall'orientamento dei *cultural studies* che amplia il campo della critica letteraria basato sull'idea di fondo «del testo come entità non staccata dal contesto socioeconomico che l'ha generata, ma anzi come sua cartina di tornasole o addirittura come enzima sintetizzatore»,⁶ l'opera letteraria diventa il riflesso delle necessità antropoceniche ragione per la quale il filo conduttore che si individua nell'attività di chi interpreta e analizza un romanzo ecologico del terzo millennio è lo studio del rapporto tra l'uomo e il mondo naturale in esso rappresentato. Ecco perché la letteratura offre il terreno fertile per una nuova forma di impegno di cui l'ecocritica è espressione. In questo modo, il ruolo della critica è stato necessariamente riformulato per affrontare la complessità del collasso geografico. Per questo motivo è possibile affermare che nell'estremo contemporaneo sia pacifico predisporre lo studio ecocritico a partire dalla teoria dell'impegno e l'utilità del Bene in letteratura a cui va necessariamente aggiunta la teoria della ricezione.

In merito al primo approccio, Stefania Lucamante in *Il romanzo ecologico di Nico Orengo*,⁷ Pierpaolo Antonello in *Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?*,⁸

⁴ Ivi, pp. 145-146.

⁵ Ivi, p. 146.

⁶ Ivi, p. 154.

⁷ S. LUCAMANTE, *Il romanzo ecologico di Nico Orengo*, in «Rivista di studi italiani», XVI, 7, 1998, pp. 278-296.

⁸ P. ANTONELLO, *Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?*, in «Between», V, 10, 2015. <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/2115/1883>. [ultima consultazione il 23/05/2025].

e Walter Siti in *Contro l'Impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*⁹ analizzano l'ideologia – politica, sociale, letteraria e quindi culturale – considerandola una matrice narrativa che, nel caso della ricognizione in corso, possiede una rilevanza globale per le scelte volte alla salvaguardia del Pianeta. Risulta inevitabile segnalare che la letteratura ecocritica può dare un contributo importante dinanzi all'emergenza climatica per la sua valenza epistemologica e ontologica. Nella prospettiva appena delineata, riconoscere una proprietà comune tra la narrativa, le politiche green e le politiche non sostenibili è il primo passo per inserirsi nell'attuale cornice intellettuale e ideologica in modo da riflettere sulla vita pubblica e sulla funzione che le discipline umanistiche ambientali svolgono nell'esaminare le contingenti circostanze biosferiche rilevanti per le nostre vite. Pierpaolo Antonello, nel suo saggio *Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?* apre una soglia d'accesso significativa al crocevia fra letteratura, ideologia e politica, ponendo le basi per un confronto critico di questi ambiti tra loro collegati. Lo studioso, in particolar modo, si sofferma sui concetti di *impegno* e di *politico*. Questo affondo appare cruciale per comprendere il ruolo della critica nel panorama contemporaneo. Infatti, «dovremmo distinguere l'«impegno» dal «politico». Mentre la categoria del politico è consustanziale al fare letterario, quella dell'impegno è esorbitante ad esso e opera in senso centrifugo».¹⁰ Questa distinzione suggerisce che, mentre la letteratura è intrinsecamente legata alla *polis* in quanto fenomeno culturale, l'impegno introduce un elemento di trascendenza che spinge la produzione letteraria e artistica oltre i confini dell'estetico, per condurla verso una funzione civile e sociale. La riflessione di Antonello pone in essere un quesito centrale: in che modo deve essere concepito l'*agency* critico in un contesto socio-economico e ideologico come quello attuale, segnato da un'accelerazione tecnologica e da una crisi globale senza precedenti? Secondo il critico, «una preliminare dieresi nella pratica critica è quella relativa al rapporto con «urgenze» politiche immediate [...] che costituiscono la prassi più stabilizzata e riconoscibile dell'impegno critico, e la consapevole e strategica adozione di una strumentazione analitica più rigorosamente e scientificamente controllata».¹¹ La tesi di Antonello suggerisce che la letteratura contemporanea deve bilanciare una risposta immediata all'emergenza ecologica con un'analisi sistematica, ragione per la quale oggi si discute sul romanzo ecologico e quindi di come scrittori e critica veicolino con la propria opera l'impegno ambientale. Anche sulle orme delle sue considerazioni, dunque, è importante analizzare i romanzi ecocritici, definibili come «risultanze estetiche ed espressive non tanto [e non solo] dall'atto della produzione ma

⁹ W. SITI, *Contro l'Impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Rizzoli, Milano 2021.

¹⁰ P. ANTONELLO, *Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?* cit., p. 5.

¹¹ Ivi, p. 4.

da quello della ricezione e della loro valutazione critica».¹² Si giunge così al punto d'incontro tra la teoria dell'impegno e la teoria della ricezione. Nella letteratura ecocritica antropocena, questa prospettiva ci invita a esaminare sia la poetica ecologica degli autori, sia l'efficacia delle loro opere nel generare consapevolezza e azione presso i lettori. È indispensabile precisare che la trattazione proposta sposa l'idea di Casadei secondo cui «il coinvolgimento del lettore è [...] fondamentale per la concretizzazione del testo, cioè per mettere in atto le sue potenzialità: e quanto più alte sono queste potenzialità o indeterminatezze, tanto maggiore sarà il contributo del lettore, che potrà valorizzare, con le sue attese, la polisemia dell'opera nel corso del tempo».¹³ L'impegno ambientale contemporaneo di autori e critica è verificabile anche in quella mutazione individuata da Walter Siti in *Contro l'impegno. Riflessioni sul bene in letteratura*, secondo il quale «la letteratura si è fatta ecologia nel rivalutare i territori trascurati (le campagne, le *banlieues*, le grotte del Pakistan), si è fatta tribunale per correggere le "ingiustizie della Storia" ricordando vicende trascurate o rimosse».¹⁴ Sebbene Siti reputi inadeguato il canone letterario contemporaneo nel quale i contenuti appaiono predominanti sulle forme, e respinga l'idea di un Bene in letteratura a tutti i costi, il fiume carsico del pamphlet dimostra quanto anch'egli sia convinto che l'impegno rappresenti una presenza sommersa nelle opere a cui la critica letteraria presta attenzione. Nella sua attentissima indagine ha individuato la caratterizzazione della letteratura in ecologia e Storia e questa constatazione costituisce l'architrave su cui si poggia la colonna dell'*ecocriticism* circostante. Una narrativa dell'ambiente e un atto ecocritico che si limitano alla denuncia sommaria, generica e puramente informativa dell'attuale condizione climatica rischia di fallire nel suo obiettivo emancipativo se non riesce a coinvolgere il lettore in modo trasformativo, stimolando e preparando la sua immaginazione agente. L'esercizio della memoria, che diventa agente, è possibile grazie alle scelte stilistiche di un romanzo perché contro il labirinto delle strategie comunicative di massa prototipiche dell'estremo contemporaneo, la letteratura può produrre esiti suggestivi, spessore simbolico e risonanza interiore al lettore grazie ai meccanismi linguistici che le sono propri. Inoltre è plausibile ipotizzare una crescente riduzione delle distanze tra il lettore specialistico e il lettore comune perché l'informazione generalista è sempre più attenta a trasmettere l'importanza di una mentalità sostenibile – e dunque si è ancora una volta dinanzi alla base condivisa da narrativa e politiche green – ma la letteratura ha il potere di risvegliare la poiesi produttiva di azioni concrete e di effetti empatici nel soggetto fruitore.

¹² Ivi, p. 3.

¹³ A. CASADEI, *La critica letteraria contemporanea* cit., p. 129.

¹⁴ Ivi, p. 35.

Nella letteratura ecocritica – di cui sono espressione scrittori/scrittrici, filologi, critici militanti e accademici – l'impegno si manifesta attraverso la volontà di decostruire l'antropocentrismo tradizionale e di proporre una visione ecocentrica e biocentrica, in cui ogni forma di vita abbia pari dignità e valore; quindi, tra le sfide che l'ecocritica ambisce a vincere si annovera quella contro le narrazioni tossiche che gerarchizzano i viventi ponendo al vertice gli esseri umani investendoli di un'aprioristica superiorità. Questo proposito, dunque, consente di mettere in discussione il *discorso prometeico* che «esprime la necessità, per l'umano, del dominio e della trasformazione tecnica di tutto ciò che umano non è». ¹⁵ Le retoriche dominanti, infatti, continuano a ignorare, marginalizzare o addirittura negare la centralità della crisi climatica. Secondo Missiroli, sono tre «i presupposti fondamentali del discorso prometeico sull'Antropocene: in primo luogo, una determinata antropologia che può essere detta negativista [*e che teorizza un'astrazione della Terra dalla sua complessità*]; in secondo luogo, un'immagine della Terra come Globo interamente disponibile all'azione; in terzo luogo, una visione, per così dire, ultra-progressiva della temporalità, come progresso indefinito verso un futuro glorioso». ¹⁶ Chi sostiene questa visione lo fa considerando la Natura come antagonista, tanto da richiedere il «controllo generale di tutte le avversità naturali residue e la definitiva vittoria dell'umanità nei [*suo*i] confronti». ¹⁷ La Terra, quindi, non viene vista come *habitat della connessione*, ma come una *risorsa da sfruttare* e questo implica il bisogno di un rinnovamento sistemico ed epistemico, per quanto concerne il rapporto tra natura e società. Si è detto che la tradizione interpretativa della critica letteraria si è arricchita mediante l'incontro tra le scienze dure e le scienze umane, pertanto questo sincretismo può essere considerato valido anche nell'atto estetico e quindi nella creazione artistica di un romanzo, oltre che nell'atto pubblico di chi si occupa di un testo finzionale in riferimento al paradigma dell'ecocritica. In ultima istanza, si rende necessario precisare che la letteratura nella sua declinazione ecocritica invita l'umanità tutta a decostruire la matrice antropocentrico-utilitarista che, da secoli, assegna all'umano la posizione di istanza ontologica e assiologica primaria, relegando la biosfera e le altre forme di vita a meri corollari funzionali, considerate solo nella loro capacità di servire fini umani. In tal senso, la sfida ecocritica si configura come un tentativo di dislocare l'umano dal centro valoriale del sistema mondo, restituendo *agency*, consistenza e dignità relazionale a quei soggetti e processi che l'episteme moderna ha a lungo naturalizzato come inerti o strumentalizzabili. Nel

¹⁵ P. MISSIROLI, *Teoria critica dell'Antropocene* cit., p. 31.

¹⁶ Ivi, p. 35.

¹⁷ Ibid.

paradigma ecocritico, quindi, la valenza epistemologica della letteratura non solo non viene meno, ma viene persino rafforzata.

Lettura e interpretazione del romanzo ecologico contemporaneo

La trattazione che segue implica una scelta selettiva per una necessaria economia espositiva, pertanto la disamina sarà limitata allo studio del romanzo ecologico contemporaneo, studio che può avviarsi a partire proprio dallo *Zeitgeist* degli ultimi trent'anni in consonanza con le istanze avanzate dagli esperti di ecologia letteraria fautori di una rieducazione comportamentale delle masse alla sostenibilità e al rispetto della Terra. Il principale orientamento critico per la presente indagine è dato dal contributo di Lucamante, la quale nel suo saggio del 1998 *Il romanzo ecologico di Nico Orengo*¹⁸ presenta una prima definizione su questo sottogenere letterario:

Per "ecologico" intendiamo un tipo di romanzo in cui il problema della protezione e salvaguardia dell'ambiente naturale equivale e si identifica con un processo salvifico di quello umano, un processo in cui il movimento ecologista diviene strumento di presa di coscienza per l'umanità intera del pericolo rappresentato dal desiderio (anch'esso più che umano, purtroppo) di scavalcare certi limiti dettati dalla Natura stessa. Le premesse teoriche al tema ambientalistico [...] diventano allora ideologiche, oltre che ambientalistiche, nel senso che vengono rivalutati i limiti dell'uomo, vengono ristabiliti certi criteri grazie ai quali l'uomo può ancora, forse, tentare la salvezza della Terra (oltre che di chi la abita) attraverso l'impegno della propria scrittura.¹⁹

In questo saggio viene precisato che, con la crisi globale dei partiti comunisti e l'emergere di teorie post-strutturaliste, postmoderne e postcoloniali, la critica marxista ha perso parte della sua influenza ermeneutica e dunque a profilarsi tra gli interessi interpretativi non vi sono più solo gli aspetti essenziali e centrali di questa corrente, come ad esempio la classe, ma altri valori fra i quali emerge chiaramente l'ambiente, e infatti Lucamante prende una posizione netta sull'impegno della nuova stagione ecologica, che finisce per investire anche la critica letteraria, affermando che sarebbe strano

¹⁸ S. LUCAMANTE, *Il romanzo ecologico di Nico Orengo*, in «Rivista di studi italiani», XVI, 7, 1998, pp. 278-296.

¹⁹ Ivi, pp. 279-280.

pensare alla nostra letteratura come un insieme di lavori composti da autori che intendono [...] la loro attività come una mera ridefinizione della letterarietà del testo, come un continuo raffinamento sia pure necessario [...] della *diction* intesa in senso genetico, lavorando in un'atmosfera asettica, avulsa di problemi che attraversa e vive quotidianamente la società. [...]. Non siamo ai tempi di Elio Vittorini, ma è difficile esiliare l'impegno in un artista: si può parlare di come esso invece si dispiega in modalità differenti e multiformi in coincidenza di eventi e situazioni socio-politiche che differiscono nel loro essere tutte le volte, ma non per questo l'impegno si svincola dalla parola di un intellettuale, difficilmente sordo alle voci della società in cui è inserito per una serie di ovvi motivi.²⁰

Una situazione sociopolitica spartiacque, in territorio italiano, della nuova stagione avviata dalla critica è cominciata con gli anni Settanta. Questo decennio è prezioso per l'ambiente in quanto si assiste alla nascita dei partiti verdi italiani con i loro programmi e obiettivi ecosostenibili. Progressivamente, l'ecologia ha acquisito un crescente valore paradigmatico fino a raggiungere il suo carattere epistemologico grazie alla sua massima diffusione tra le più disparate discipline, come ricordato da Lawrence Buell nel suo saggio *La critica letteraria diventa eco*:²¹

Il senso di crisi ambientale sempre più profonda ha dato origine a un'intensa attività di ricerca in molti campi diversi, in particolare nell'ambito delle scienze naturali, dell'ingegneria, della medicina, della salute pubblica, delle politiche sociali e del diritto (sia nazionale che internazionale). Progetti di studio sull'ambiente di taglio interdisciplinare sono ormai diffusi in gran parte delle maggiori università degli Stati Uniti e di altri paesi. Ma, in generale, la letteratura e le arti non hanno svolto un ruolo significativo. Anche a paragone di altri rami degli studi umanistici sull'ambiente, sono ancora indietro rispetto, ad esempio, alla storia, all'etica, agli studi religiosi, e all'antropologia sociale. [...] Il potere della narrazione e quello dell'immagine sono stati e continueranno a essere cruciali nel determinare, tra le altre cose, il destino delle foreste pluviali dell'Amazzonia, delle comunità immiserite e delle popolazioni minacciate dalla contaminazione ambientale in tutto il mondo.²²

²⁰ Ivi, p. 281

²¹ L. BUELL, *La critica letteraria diventa eco, in Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, a cura di C. Salabè, Donzelli, Roma 2013.

²² Ivi, p. 9.

Appare riduttiva l'idea sul contributo secondario della letteratura alla causa ecologica rispetto ad altri campi del sapere. Da questo punto di vista risulta proficuo il richiamo alla cronistoria messa a punto da Diego Salvadori,²³ grazie alla quale è possibile sapere che la cultura degli anni Settanta ha eletto «il sistema letterario (veicolo di un'espressività ideologicamente improntata) a punto di partenza per una nuova ottica dell'abitare il mondo»,²⁴ e che la letteratura ambientale antropocenica più che mai abbraccia quest'aspirazione di inderogabile necessità esondando dagli argini della sua sedicente marginalità; argini che non possono più contenere il corso del suo torrente fortemente formativo, a differenza di quanto sostengono i detrattori del fronte umanistico che vorrebbero tagliare i fili leganti il modello scientifico al modello letterario – e viceversa –, misconoscendone l'inevitabile nesso covalente. Successivamente, con l'avvento degli anni Novanta, e con più precisione quando l'ecocritica è sorta nella sua fase aurale, la nuova scala di valori di cui ha scritto Lucamante e che va considerata come il movente della scesa in campo degli intellettuali per «s-definire il termine “politico” e ricostruire i segni di esso, di come le sue stesse caratteristiche di impegno possano agire in modo proteiforme soprattutto se trasferire in ambito artistico nell'articolazione del “gesto essenziale”»²⁵ assume una forma letteraria precisa dando vita a un inedito impegno che trova il proprio campo d'azione nella letteratura e che pone al centro non più solo l'individuo, ma il suo rapporto con la Natura, con l'ambiente, con il territorio e con gli ecosistemi in senso lato. Se fino a quel momento la critica letteraria aveva privilegiato un'interpretazione antropocentrica delle opere, con l'avvio delle *Environmental Humanities* si assiste a un cambio di prospettiva che apre le porte a nuove tipologie di ermeneutica, capaci di riconsiderare la letteratura come strumento per comprendere e affrontare le sfide del mondo contemporaneo.

Nell'orizzonte presente non si tratta più, come nel passato, solo di uno schiacciamento ideologico ma anche di un dialogo tra l'individuale e il collettivo, tra il locale e il globale. Soprattutto nelle ultime tre decadi, l'impegno in letteratura riflette una nuova sensibilità trans-storica e trans-identitaria che non corrisponde a una denuncia politica in senso stretto, ma abbraccia una pluralità di temi: la crisi climatica, la questione ecologica, la migrazione, la marginalità, le identità di genere. L'ecocritica, in quanto pratica letteraria dell'Antropocene, assume il valore del nuovo impegno in letteratura perché si sofferma sull'analisi dell'ambiente naturale rappresentato

²³ D. SALVADORI, *Ecocritica: diacronie di una contaminazione*, in «LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 5, 2016, pp. 671-699, 672. Per una conoscenza puntuale e dettagliata sull'ecologia si consiglia la lettura di L. ROSSI, M.L. COSTANTINI, *L'ecologia nelle scienze naturali*, in *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta* cit., pp. 53-67

²⁴ Ivi, p. 673.

²⁵ S. LUCAMANTE, *Il romanzo ecologico di Nico Orengo* cit., p. 281.

nei romanzi proponendo nuove possibilità di interazione con esso e, dunque, lumeggia l'importanza di quello che emerge nelle opere in cui l'*oïkos* è descritto in un cronotopo che comporta l'acquisizione di una consapevolezza ecologica. A riprova di questa tesi vi è ancora una volta la lucida postura di Lucamante che colloca già nella modernità la preoccupazione per la preservazione della Natura che diventa ancora più evidente nell'ipermodernità. Invero, la lettura e l'esegesi ipermoderni di un romanzo ecocritico mediante la lente dell'Antropocene, nelle sue attinenze culturali e scientifiche, rientra nei nuovi strumenti di indagine obbligatori per legittimare la letteratura come strumento di conoscenza. Antonello, in *Ménage a quattro. Filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*,²⁶ perora l'indagine di un testo narrativo con un approccio simultaneamente scientifico, filosofico e tecnico affermando che la «decifrazione esegetica è frammentaria se [...] non si procede attraverso l'addizionalità ermeneutica, nel senso di una piena integrazione dei piani discorsivi [... *perché*] gli esiti narrativi, nella loro felicità come nei loro presunti fallimenti, non sono che il risultato esatto di questa complicazione pluridiscorsiva».²⁷ In questo passo risuona l'assunto di *progetto* ecocritico secondo la condivisibile definizione che ne offre Buell, secondo il quale «qualunque tipo di contesto ambientale [*risulta*] potenzialmente rilevante»²⁸ per sensibilizzare i lettori sull'attuale condizione del Pianeta Terra. In questo modo l'ecocritica si focalizza rispettivamente sul rapporto tra ecologia e letteratura, in cui l'ambiente naturale è in stretta relazione con il testo letterario poiché nella rappresentazione finzionale dello spazio questo diventa un luogo simbolico interagente con il mondo reale. L'importanza di questo critico risiede certamente nella sua intuizione circa la possibilità di riflettere «sul rapporto della letteratura di argomento naturalistico (*nature writing*), e altri generi dell'immaginazione ambientale (*environmental imagination*) in senso lato, con la teoria letteraria e culturale da una parte, e con le sfide poste dalle crisi ambientali contemporanee dall'altra».²⁹ Quella dell'ecocritica è una scrittura che va oltre la rappresentazione dell'ambiente come ornamento neutro, poiché acquisisce il valore di unità di luogo in cui l'architettura dei personaggi rappresenta il catalizzatore narrativo attivo capace di modificarlo e/o di salvarlo con i suoi comportamenti, di risignificarlo, e conseguentemente di ridefinire la propria identità, la propria postura e il proprio

²⁶ P. ANTONELLO, *Ménage a quattro. Filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*, Le Monnier, Firenze 2005. Il titolo ripropone la categoria calviniana del saggio *Un ménage a trois* (1967) in cui l'intellettuale del secondo Novecento ipotizzava per la letteratura una necessaria partita a tre con scienza e filosofia.

²⁷ Ivi, p. 3.

²⁸ L. BUELL, *La critica letteraria diventa eco* cit., p. 4.

²⁹ Ibid.

ruolo nel mondo. Ma è vero anche l'inverso: l'ambiente può essere un agente scatenante, una forza motrice che produce degli effetti sul sistema dei personaggi. Questa forma di letteratura non necessariamente nasce dalla volontà autoriale di raccontare l'ambiente per affrontare la questione sul destino collettivo dell'umanità; tuttavia, indipendentemente dall'*intentio auctoris*, leggere un romanzo ecocritico significa ricavare i fondamentali imperativi ecogeologici per contribuire alla salvaguardia della biosfera. Secondo Buell, infatti, nell'interpretazione di un testo letterario il destinatario di un romanzo ecocritico può rinvenire all'interno del testo nuovi stimoli ecologici, ma può farsi anch'egli portatore di nuovi impulsi mediante l'illusione di verità poiché la letteratura non si limita a rappresentare il reale, ma lo ricompone simbolicamente offrendo al lettore un'esperienza che, sebbene fittizia, agisce concretamente sulla sua sensibilità ecologica. È proprio attraverso la sua carica evocativa che il testo narrativo riesce a simulare mondi abitabili e relazioni multispecie, rendendo percepibili e pensabili forme di vita altrimenti relegate al margine dell'esperienza quotidiana. I lettori possono essere orientati in questa direzione grazie all'illusione di verità che, nella produzione letteraria ecocritica, non è un mero stratagemma di falsificazione estetica, ma una strategia epistemologica e affettiva che consente al lettore di riconoscere, nella finzione, tracce di un mondo possibile e di attivare risposte interiori, cognitive e immaginative, che si traducono in una disposizione trasformativa. Il romanzo ecocritico allora esercita un'azione performativa sul piano della coscienza ambientale, e lo fa proprio attraverso quelle forme di verosimiglianza che sospendono l'incredulità e al contempo riattivano un sentire ecologico latente.

La trilogia ecologica di Paolo Cognetti

L'illusione di verità è possibile stipulando un contratto implicito tra *intentio operis* e *intentio lectoris*, dove quest'ultima intensifica la sua attività ermeneutica quando nel testo sono presenti dettagli apparentemente superflui che non avanzano la trama ma servono a rafforzare la sensazione di realtà. I particolari accessori contribuiscono a creare un mondo narrativo che appare concreto e tangibile. Il lettore riesce così a immergersi nelle profondità dell'universo narrativo per pescare al suo interno gli imperativi ecologici antropocenici dal momento che le sfumature esibite rendono viva l'ambientazione. Si tratta, nel caso specifico della letteratura ecocritica del nuovo millennio, degli effetti di natura grazie ai quali i romanzi ecocritici riescono a coniugare il piacere estetico con un forte senso di appartenenza all'ambiente esperito spazialmente nel libro.

Nel quadro appena delineato, il trittico romanzesco di Paolo Cognetti composto da *Le otto montagne*,³⁰ *La felicità del lupo*³¹ e *Giù nella valle*³² aderisce perfettamente alle esigenze ecoeducative di cui si è occupata Serenella Iovino in *Ecologia letteraria. Una Strategia di sopravvivenza*,³³ a proposito del ruolo epistemologico svolto dalla finzione letteraria dinanzi all'attuale crisi ambientale. A riprova del rilievo estetico attribuibile alla letteratura ecocritica, in questo senso si è espresso anche Niccolò Scaffai nella monografia *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*,³⁴ dove si sofferma sulle «declinazioni dell'ecologia in ambito letterario: la relazione che i protagonisti di un'opera letteraria stabiliscono con l'ambiente in cui agiscono; la trasformazione dell'ambiente causata dalle attività dell'uomo (come l'industria o il turismo); l'evocazione, in forma romanzesca, dei rischi a cui va incontro l'ambiente (cataclismi, epidemie, riscaldamento globale, esaurimento delle risorse, scomparsa di specie e dell'uomo stesso)».³⁵ Due elementi concorrono a rafforzare le posizioni teoriche di Iovino e Scaffai circa l'opportunità di collocare il trittico romanzesco di Cognetti entro il paradigma ecocritico: da un lato, le relazioni ecologiche che si configurano come modelli ecoeducativi per il lettore; dall'altro, una rinnovata percezione della montagna quale habitat della connessione. Occorre fissare come assunto il fatto che lo studio meticoloso in tutti i libri di Cognetti³⁶ conduce a constatare l'incessante lavoro di scavo della sua scrittura dal momento che ognuno dei testi assume una forma diversa, non totalmente sovrapponibile all'altra, per quanto il tocco della sua mano sia sempre ben evidente e porti la sua firma.³⁷ Ad accomunarle sono la prossimità delle dinamiche finzionali a quelle reali, l'interruzione dell'ipocrisia alienante dovuta al capitalismo come una norma vigente per il vivere associato e quindi la sincerità delle sensazioni e delle relazioni vissute dai personaggi – una volta private della pragmatica economica corruttiva – tutti aspetti che rendono questo autore un intellettuale dotato di una profonda sensibilità ecologica. Grazie alla presenza assidua di vista, tatto, udito e soprattutto olfatto in stretta convergenza con la sfera emozionale, nei personaggi di Cognetti i lettori possono trovare parti di sé, dei propri cari, delle persone che hanno conosciuto

³⁰ P. COGNETTI, *Le otto montagne*, Einaudi, Torino 2016.

³¹ ID., *La felicità del lupo*, Einaudi, Torino 2023.

³² ID., *Giù nella valle*, Einaudi, Torino 2023.

³³ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Edizioni Ambiente, Milano 2015.

³⁴ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Carocci, Roma 2022 (prima edizione: 2015).

³⁵ Ivi, p. 43.

³⁶ Inclusi, oltre ai già menzionati, anche *Il ragazzo selvatico. Quaderno di montagna*, con illustrazioni di A. Sanna, Terre di mezzo, Milano 2022, e *Senza mai arrivare in cima. Viaggio in Himalaya*, Einaudi, Torino 2018.

³⁷ È vantaggioso, ai fini di un atto critico organico, tenere sempre in considerazione il legame tra un testo e l'altro, anche quando vengono analizzati singolarmente.

o incrociato nelle loro vite. Risulta immediato il coinvolgimento dei lettori nella sinfonia delle pagine cognettiane. Questo aspetto consente alla scena della ricezione di raggiungere la funzione auspicata nell'ambito della teoria letteraria, vale a dire il dialogo che i lettori instaurano con il testo, portando al suo interno la propria etica ambientale. Infatti immedesimarsi nei personaggi di Cognetti trasmette la rilevante consapevolezza di quella differenza, messa in evidenza da Iovino, tra «abitare e sapere abitare»³⁸ l'ambiente, a «disporsi nella dimora assecondandone e conoscendole le leggi».³⁹ I tre romanzi possono dunque essere inseriti nel sottogenere del romanzo ecocritico in quanto il suo assunto fondamentale si riferisce alla «cultura dell'ambiente [... che] è un "prendersi cura" della vita naturale, rimodellare a partire da essa la nostra progettualità».⁴⁰ La disamina seguente, infatti, si concentrerà su questo tema attraverso le relazioni ecologiche e il *tópos* della montagna, poiché ricorrenti, fra loro legati, e quindi centrali nelle tre opere finzionali dello scrittore milanese. Non solo: lo studio della letteratura ecocritica dell'Antropocene attraverso la lente dell'estetica letteraria di Cognetti viene legittimata dal rapporto tra essere umano e ambiente naturale che emerge in tutte le sue pagine ecocritiche. Il *tópos* della montagna, soprattutto, risulta di primaria importanza perché da esso si diramano numerosi aspetti: esistenziali, come la solitudine di una vita semplice che procura la ricercata rigenerazione; morali e naturali, come l'interconnessione tra uomo e natura e il rispetto di essa da parte di chi la abita seppur con delle minime alterazioni al fine di assecondare i propri bisogni essenziali a differenza di quanto risulta dagli economico-politici come la messa a profitto delle Alpi, attraverso, per esempio, l'industria della neve. Infatti, il paesaggio nella valle di Fontana Fredda, ambiente naturale che modella le relazioni ecologiche dei personaggi in *La felicità del lupo*, viene descritto fin da subito nell'alterazione causata dal profitto della neve artificiale. Lo stesso luogo è delineato, nella sua fase embrionale di trasformazione in *Giù nella valle*, quando al protagonista Luigi viene prospettato il piano di sviluppo turistico integrato per la costruzione di una «seggiovia, una stazione di partenza e una d'arrivo, una strada di servizio, tre piste da sci».⁴¹ Per portare a termine questo progetto occorre sacrificare gran parte del bosco di Fontana Fredda, e dunque il romanzo ci pone dinanzi alla trasformazione del paesaggio, da incontaminato e quasi primordiale, a paesaggio alterato, antropizzato e quasi artificiale che stimola nei lettori riflessioni circa una *land ethic* volta a includere, tra le priorità di cui occuparsi, anche i boschi, gli animali, tutti gli elementi naturali senza gerarchizzazioni ontologiche, come quella interna alla specie umana o quella tra umano e non umano. L'etica

³⁸ S. IOVINO, *Ecologia letteraria* cit., p. 131.

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ P. COGNETTI, *Giù nella valle* cit., p. 33.

del rapporto con la Terra è intrinseca anche ai personaggi di *Le otto montagne* poiché il senso di radicamento a un luogo come la montagna è indissolubile dal senso di radicamento familiare e, più in generale, interpersonale. L'amicizia nata durante le estati trascorse sulle Alpi tra il cittadino Pietro e il montanaro Bruno, il matrimonio tra i genitori del protagonista e i rapporti di vicinato rappresentano il nucleo effettivo di questo romanzo, o meglio «la condizione necessaria anche per la ricerca di soluzioni ai problemi ambientali».⁴² Il *tópos* della montagna, in Cognetti è «implicito nell'idea di *Umwelt*: ambiente, spazio di esistenza e di empatia».⁴³ Non è un caso che ad aprire il romanzo sia la descrizione della figura paterna, la quale viene inizialmente descritta come una figura austera: «poco incline alla meditazione, tutto caparbieta e spavalderia [...], sempre in gara con qualcuno o qualcosa [...]. Con lui era vietato fermarsi, vietato lamentarsi per la fame o la fatica o il freddo, ma si poteva cantare una bella canzone, specie sotto il temporale o nella nebbia fitta. E lanciare ululati buttandosi giù per i nevai».⁴⁴ Il padre di Pietro, Giovanni Guasti, è un personaggio dalle mille sfaccettature – che vengono via via prospettate nel corso di tutta la narrazione – il quale rappresenta l'unità d'azione della diegesi. Una tale deduzione, nonché ricavata dalla sua presenza nell'incipit del testo, è stata confermata nel corso dell'intera narrazione poiché non solo è artefice di numerose esperienze vissute dai due amici Pietro e Bruno, la cui amicizia è il cuore dell'ecologia delle relazioni che improntano l'opera, ma anche perché con le sue scelte ha permesso alla montagna di acquisire per Pietro il significato di orientamento emotivo, di cognizione esistenziale, di appartenenza consapevole. La montagna assume questo significato rinnovato perché la costante del padre continua ad esserci persino dopo la sua morte, e anzi quasi diventa più viva e decisiva per la sua ecosensibilizzazione. A seguito della sua scomparsa, dopo un lungo periodo di lontananza da Milano, in occasione del funerale Pietro torna da sua madre nel capoluogo lombardo per qualche settimana. Non tanto «per le questioni organizzative, quanto perché senti[va] il bisogno di stare con lei».⁴⁵ Giovanni, l'anno precedente ha acquistato un pezzetto di terra in montagna per pochi soldi. Nello scrutare i fascicoli burocratici, «tra i documenti di [suo] padre trovò l'atto di vendita e una mappa catastale [...]. C'era un edificio a uso agricolo, di quattro metri per sette, al centro di un terreno dalla forma irregolare. [...] La mappa [...] non riportava le quote e i sentieri ma solo le proprietà».⁴⁶ Giunto in quella che sarà *La casa della riconciliazione* – che dà il titolo alla

⁴² N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia* cit., p. 32.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ P. COGNETTI, *Le otto montagne* cit., p. 3. Per conoscere meglio la caratterizzazione del padre cfr. *ivi*, p. 69.

⁴⁵ *Ivi*, p. 84.

⁴⁶ *Ivi*, p. 85.

parte seconda del romanzo, densa di senso empatico – troverà affissa in una parete l'itinerario tracciato da Giovanni in vent'anni di scalate assieme a Pietro e a Bruno. Dopo due decadi «non si trattava più solo di una «carta dei sentieri della valle [... *ma era diventata*] qualcos'altro, qualcosa di simile a un romanzo. O forse, meglio, a una biografia: dopo vent'anni di camminate non c'era una vetta, un alpeggio, un rifugio, che il pennarello di mio padre non avesse raggiunto, e quel reticolo di percorsi era così fitto da rendere la mappa illeggibile per chiunque altro».⁴⁷ Segnare, incidere e quasi tatuare con tre pennarelli – uno nero, uno rosso e uno verde – le tracce dei percorsi sulle vette compiuti da Giovanni, Pietro e Bruno possiede il segno indelebile di un legame che sfida le leggi del tempo. Quelle linee si fanno radici su roccia, rappresentano l'atto simbolico di un'appartenenza reciproca: sono la conseguenza del gesto di chi cerca di imprimere nell'altitudine una verità da non dimenticare, un'idea di casa che esiste oltre il corpo e oltre la carne. Infatti, quasi in una «corrispondenza d'amorosi sensi» di foscoliana memoria, l'eredità paterna che Pietro ha ricevuto è stata una seconda possibilità per l'amicizia tra lui e Bruno, poiché all'età di sedici anni i due si saluteranno e non si rivedranno più per molto tempo. L'ultimo giorno passato insieme è liricamente fitto di significato:

Il futuro mi allontanava da quella montagna d'infanzia, era un fatto triste e bello e inevitabile, e di questo sì, me ne rendevo ormai conto: quando Bruno e la sua moto sparirono nel bosco mi voltai verso quel pendio da cui eravamo scesi, e prima di andarmene restai per un po' a osservare la nostra lunga traccia sulla neve.⁴⁸

Se le orme sul tappeto bianco sono destinate a sparire, ad essere ricoperte dalla prossima nevicata, di sicuro non si cancella l'impronta che resta nel sentiero dei ricordi, nei corridoi delle stanze della memoria che rende senza tempo un legame intimo e profondo. Non è un caso che a seguito del seppellimento, il padre di Pietro si rivela una persona attenta al futuro e dunque ai legami affettivi, che possono resistere anche tra i vivi e i morti. Sebbene non avesse redatto un vero e proprio testamento, e avesse ragionato alla stregua di un *de cuius* distaccato, preparando la successione dei suoi beni senza «epitaffi, né una riga di saluto, era tutto freddo e pratico e notarile»,⁴⁹ il padre di Pietro si rivela il fotografo che immortalava «il ritratto di due fratellini»⁵⁰ per l'eternità, adattandolo all'istante perenne. In *Le otto montagne* e *La felicità del lupo* è manifesto anche l'impegno ecoletterario, perché l'autore descrive

⁴⁷ Ivi, p. 85.

⁴⁸ Ivi, p. 77.

⁴⁹ Ivi, p. 84.

⁵⁰ Ivi, p. 88.

la bellezza e la solitudine delle Alpi attraverso gli occhi dei protagonisti – rispettivamente Pietro e Fausto – riflettendo simultaneamente sul modo in cui l’ambiente montano può essere sia rifugio che sfida per l’umanità. Questi romanzi non si limitano a fornire una narrazione sulla scoperta di sé attraverso la natura, ma suggeriscono anche una profonda consapevolezza dell’ecosistema alpino: da una parte la ricchezza che la sobrietà di una vita semplice può elargire a un essere umano, dall’altra la sua vulnerabilità dinanzi alle logiche del profitto capeggiate dal capitalismo. L’ecologia delle relazioni e il *tópos* della montagna sono rappresentati da Cognetti nell’intreccio di storie vissute da un sistema di personaggi che gravita attorno al piccolo villaggio montano di Fontana Fredda. Fausto, il protagonista di *La felicità del lupo*, si immerge in una quotidianità scandita da ritmi naturali, trovando un equilibrio precario tra libertà e solitudine. La montagna, progressivamente, non è più solo un rifugio «da cui ricominciare»;⁵¹ diventa un contesto che amplifica le tensioni, le sensazioni e le percezioni umane e rivela il legame indissolubile tra ecologia e relazioni sociali. Può essere pacifico affermare quanto in queste pagine affiori la nuova accezione di ambiente proposta dall’ecocritica di quarta ondata. La descrizione del paesaggio, del suo mutamento stagionale e degli effetti che esercita sugli esseri umani è uno tra i principi del paradigma ecocritico: «adesso sì che nevicava: in un paio di giorni attecchì sugli orti, sulle legnaie, sui mucchi di letame e sui pollai. Era neve spessa e umida, non sembrava neve di gennaio, e venne insieme a un vento che la spingeva di traverso [...]. Quella barriera [*di neve*] d’inverno diventa il confine della civiltà».⁵² Questa narrazione propone una prospettiva in cui la natura che non è mai muta, ma sempre in dialogo con l’essere umano, trasformando la montagna in un simbolo di resilienza e autenticità.

Oltre al protagonista quarantaseienne, Fausto Dalmasso, il sistema dei personaggi in *La felicità del lupo* è composto da Babette, una ristoratrice, e Silvia, una ragazza di vent’anni innamorata della vita e portavoce del concetto di esplorazione, di sperimentazione esistenziale. Abbiamo poi Luigi Erasmo Balma, detto Santorso, un gattista di cinquantaquattro anni che incarna il montanaro prototipico. Infine c’è Caterina, figlia di Elisabetta e Luigi, che a differenza di quanto è successo a Pietro di *Le otto montagne* si scardina completamente dalla sua genealogia alpina per trasferirsi in città a Londra. Il personaggio di Caterina viene introdotto nella diegesi a seguito dell’incidente di cui è vittima il padre Santorso, incidente che fin da subito considera da un punto di vista pratico. Non solo ha perso l’accento della «lingua dura della montagna»,⁵³ ma anche l’ecologia relazionale che sembra essere stimolata

⁵¹ Id., *La felicità del lupo* cit., p. 3.

⁵² Ivi, p. 13.

⁵³ Ivi, p. 55.

quando si ritorna allo stato di autenticità della montagna. Questo evento è significativo ai fini di analizzare la dinamica ecologica delle relazioni umane. Infatti Fausto si avvicinerà a lui e alla sua storia personale, in un racconto reciproco di conoscenza e di relazione intima in cui la fiducia dei rapporti è basilare. Fausto gode della stessa sensibilità che contraddistingue lo scrittore ecologico: ha scritto un libro e quando ha tempo scrive ancora nel suo quaderno, che Silvia nota sul tavolo durante il loro primo appuntamento. L'incontro tra i due è un'orchestra che suona la sinestesia delle sensazioni, il cui motivo intona il profumo della pelle e il contatto in ogni singolo angolo dei loro corpi: «l'odore del sesso nelle lenzuola»⁵⁴ rendeva quell'alloggio per turisti una vera e propria casa, l'*oikos* permeato dalla loro presenza fisica e dal loro calore umano. La scrittura di Fausto in montagna rievoca il monte Parnaso, la fonte d'ispirazione dei poeti classici. Il protagonista è descritto nell'abitudine di fermarsi «dopo due o tre ore, in alto, dove la quota lo ispirava e lì seduto su un sasso sotto il cielo provava a mettere in parole quello che aveva intorno. [...] Non sapeva se quelle pagine sarebbero diventate qualcosa, ma gli piaceva lavorarci sopra, e comunque era stanco di scrivere di uomini, donne, amori».⁵⁵ Fausto, stando immerso nell'ambiente, col suo approccio verso la natura, salutando l'estate in una notte all'aperto, manifesta il suo senso di apertura, la sua accoglienza dell'altro da sé, la volontà dell'incontro. L'epifania del volto dell'altro dimostra a Fausto che «l'umanità era come il bosco [...] scendendo di quota diventata più varia».⁵⁶ Questo è un importante parallelo nella comparazione tra città e montagna, che si para davanti agli occhi nel momento in cui Fausto rientra a Milano per firmare l'atto del divorzio dalla sua ex moglie Veronica: in città appaiono «palazzi rivestiti di marmo»⁵⁷ e non più le vette alpine col manto nevato; vi è anche una diastratia totalmente diversa: dagli operatori sciistici, Babette, cameriere, cuochi, gattisti a notai, magistrati, avvocati e commercialisti.⁵⁸ Dalla vita semplice alla complessità capitalista.

Le relazioni ecologiche che caratterizzano questi romanzi non vanno lette nella sola chiave di lettura positiva che si è proposta finora. In *Giù nella vale* sono centrali i problemi di alcolismo e di violenza causati dai modelli di mercato contemporanei, che hanno implicazioni psicosociali e che rendono incompatibile la vita semplice all'insegna dei ritmi naturali con l'*Environmental ethic* finora prospettato: in altre parole, «la ridicola utopia del *vivi-nel-posto-che-ti-fa-felice*»⁵⁹ che Fausto ac-

⁵⁴ Ivi, p. 18.

⁵⁵ Ivi, p. 14.

⁵⁶ Ivi, p. 40.

⁵⁷ Ivi, p. 43.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ Id., *La felicità del lupo* cit., 56.

quisisce come consapevolezza in *La felicità del lupo*, si ripresenta nell'antefatto biografico di Santorso, che in *Giù nella valle* è Luigi Balma e basta. L'alterazione dei sensi con sostanze di consumo come i superalcolici portano il fratello, Alfredo, ad un attacco d'ira e ad un'azione che lo priverà dell'innocenza, umana e giuridica: «Alle sette la radio del Defender [*di Luigi*] gracchiò, il vice rispose. Erano i carabinieri di Alagna che chiedevano supporto. Là in valle avevano un ferito grave, steso sul pavimento con il cranio sfondato. [...] *Da*] un' accetta da taglialegna». ⁶⁰ Il capitalismo sotteso in queste righe, e nel corso del romanzo, è esplicito dalla metafora della corsa, quella in auto di Luigi che insegue – senza saperlo – suo fratello reo di un'aggressione: «correre gli imponeva pensieri semplici. Lasciare quella coppia di fari, allargarsi a sinistra, superare un camion, rientrare. Controllare che di là si fermassero e tirare dritto al semaforo». ⁶¹ Molto importante è ricordare quanto durante questa corsa divenga tutto rapido, come l'esistenza nel Wasteocene, ⁶² una frenesia senza elaborazioni lucide immediate, senza nessuno spessore profondo con l'unica eccezione di quando Luigi scorge la faccia di suo fratello Alfredo «illuminata per un istante: tempo che l'occhio inviasse l'immagine al cervello ed era già passata. Il piede pestò sul freno e il braccio tirò giù il volante. [...] Luigi aspettava per lasciarselo scappare. Accese gli abbaglianti e riuscì ancora a intravedere suo fratello che spariva tra gli alberi». ⁶³ Il legame familiare tra Luigi e Alfredo, anche detto Fredo, è il cuore pulsante dell'ecologia letteraria in questo romanzo perché testimonia la presenza di rapporti che resistono alla mutevolezza e alla precarietà delle relazioni di scarto sussistenti nell'epoca dell'amore liquido. Benché nella vita alienante del capitalismo esi-

⁶⁰ Id., *Giù nella valle* cit., pp. 44-45.

⁶¹ Ivi, p. 45.

⁶² Si tenga presente che meriterebbe di un'analisi a parte lo sviluppo dei modi di narrativi di Cognetti che, come si è potuto constatare fin qui, si fanno via via sempre più raffinati in senso ecocritico. Infatti, in riferimento alle relazioni ecologiche vale la pena almeno di fare una citazione circa quelle che lo storico dell'ambiente Marco Armiero, in *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino 2021, ha definito le *wasting relationship*. Invero, in *Giù nella valle*, Luigi e il viceispettore procedono coi rilievi presso il casello di Romagnano alla ricerca dei «rifiuti tossici che avvelenavano il fiume» (P. COGNETTI, *Giù nella valle* cit., p. 43). Un camion, proveniente da Milano diretto è in fabbrica con inerti da cantiere: «in città demolivano le fabbriche e nelle valli arrivavano tonnellate di macerie da smaltire. [...] Cemento, mattoni, conglomerati [...] tutto frantumato in un miscuglio grigio, insieme alle sostanze assorbite in decenni di produzione. [...] Le macerie [...] finivano nelle cave della valle, esaurite e trasformate in discariche: la ghiaia e la sabbia tornavano da dove erano venute, solo un po' più sporche di prima, proprio come gli operai disoccupati davanti al bicchiere» (ivi, p. 44). Qui si mette in scena come non possa assolutamente funzionare il capitalismo, come questo sia inquinante e come non produca lavoro ma solo scorie, macerie, *wasting relationship* per l'appunto. Questo percorso, nello specifico, potrebbe svilupparsi meglio a partire da una tematica, un motivo tipico dell'ecocritica e cioè la contrapposizione tra campagna e città, tra vita naturale e routine urbana.

⁶³ Ivi, p. 46.

sta un'incrinatura rispetto all'esistere armonioso degli individui con il sé e con l'ambiente, nella dimensione eco-familiare resta forse ancora possibile trovare una coesione profonda tanto che Luigi empatizza immediatamente con Alfredo, perciò lo giustifica considerando il suo vissuto. Infatti le fiamme e gli incendi canadesi, esperiti da Fredo gli anni precedenti, sono stati troppo intensi per cui «il terreno era in combustione, quell'humus di torba, foglie, legno marcio, profondo due o tre metri sotto la foresta, era diventato brace sotto la cenere. Addormentata, ma non del tutto spenta».⁶⁴ Addormentata ma non del tutto spenta proprio come la sofferenza che si porta da sempre dentro Fredo. Il distacco dalle montagne è un addio dal profumo poetico:

ora che le dico addio, a questa valle, con mio fratello che mi corre dietro, con il lampeggiante acceso, mi pare di sfilare davanti a tutti i bar della mia vita. Vado giù a manetta e li saluto uno ad uno, come quando si faceva nottata e si finiva all'auto-grill per colazione. Addio Sporting, addio Fior di Roccia, addio Golosone, addio Valhalla. Un bianco, un Braulio, un Baileys, una rossa doppio malto! Non fermarmi, fratello mio: pensa a tua moglie, pensa a tua figlia. Addio Sole e Neve, una bionda! [...] Non fermarmi, fratello, non fermarmi: pensa a quello che hai tu e che non ho io. Addio Laghetto [...] addio Bar Alpino, addio. Guarda questo fiume nero, guarda come è tutto chiaro.⁶⁵

Fredo, nel lasciare Fontana Fredda nella ripetizione anaforica dell'addio, intraprende un viaggio interiore tale da portarci a credere che il suo distacco non sia tanto dalla valle e dalla montagna quanto piuttosto dalla dipendenza da superalcolici, come denota l'elenco dei locali da lui frequentati e che ora appartengono al suo passato. Si tratta della volontà, dunque, di abbandonare gli spazi sociali macchiati da un'onta negativa e non quelli legati a delle relazioni ecologiche. Gli eccessi appartengono a un passato limitante, a una trappola che lo ingabbia e lo allontana dalla sua essenza, ovverosia quella attenta all'altro da sé e che si rivela nella sua empatia mentre dialoga col padre ormai defunto.⁶⁶ Il suo desiderio di spingersi al di là di quel mondo – simboleggiato dai bar e dalla cultura del bere – sembra essere una ricerca di una vita più sana e consapevole, lontana dalle false certezze offerte dall'alcol, un "addio" che esprime il tentativo di riconnettersi a ciò che è naturale, come le relazioni autentiche e la bellezza selvaggia della montagna.

⁶⁴ Ivi, p. 47.

⁶⁵ Ivi, pp. 69-70.

⁶⁶ Ivi, pp. 52-53.

Il senso ultimo che Cognetti affida nei suoi scritti al *tópos* della montagna si racchiude nelle parole del personaggio Babette in *Una lettera di Babette*. Il capitolo ventiseiesimo di *La felicità del lupo* afferma il bisogno di un ritorno al *tópos* della montagna per un suo rinnovamento, esattamente come è avvenuto in ogni suo testo. L'autore infatti arriva a comprendere la montagna nella sua nudità dopo averla vissuta e dopo averne scritto, dunque nelle sue fragilità e nei suoi punti di forza. Per Babette alla montagna si attribuisce un significato del tutto umano:

il paesaggio a cui sei abituata ti dà un senso diverso, di familiarità, o di oppressione a volte, ma poi in realtà non lo vedi neanche più, se non quando torni dopo essere stata lontana oppure negli occhi di un nuovo arrivato. Allora provi un po' di tristezza ripensando ai tempi in cui eri nuova anche tu, e nuovi gli occhi con cui guardavi. [...] I sentimenti sono occhiali colorati, ingannano la vista. Conosci quel detto zen che parla di montagne? Dice: "Prima di avvicinarmi allo zen, per me le montagne erano solo montagne e i fiumi solo fiumi. Quando ho cominciato a praticare, le montagne non erano più solo montagne e i fiumi non erano più fiumi. Ma quando ho raggiunto la chiarezza, le montagne sono tornate montagne e i fiumi sono tornati fiumi." [...] [P]erché quel posto è carico di significati che gli abbiamo dato noi. I significati stanno lì tra i campi, i boschi e le casette di pietra. Quando per me la montagna significava libertà, vedevo libertà perfino nelle mucche al pascolo! Ma la montagna in sé non ha nessun significato, è solo un mucchio di sassi su cui scorre l'acqua e cresce l'erba. Ora per me è tornata a essere quello che è. [...] [A] un certo punto è diventata un'altra gabbia. [...] Voglio ancora bene a Fontana Fredda e so che comunque vada la lascio in buone mani.⁶⁷

In questo passaggio, Babette riflette su come la montagna, inizialmente per lei simbolo di libertà, abbia perso il suo significato per diventare una "gabbia". Per lei la valle, immersa nelle dinamiche del turismo e del capitalismo, è diventata una prigione dorata, soffocata dalle aspettative e dai significati imposti a Fontana Fredda dal suo lavoro. In questa lettera si compie una nuova connessione con la montagna in sé, quindi con la montagna priva di significati umani. Per Babette la montagna rimane dunque un ambiente a cui vuole bene perché le ha permesso di stabilire legami ecologici genuini, in un'intersoggettività ecologica radicata nel contatto profondo con Fontana Fredda.

⁶⁷ P. COGNETTI, *La felicità del lupo* cit., pp. 97-98.